

RUOLO DEL FACILITATORE:

- ***È opportuno o meno che il facilitatore faccia parte del gruppo che andrà a facilitare? Il facilitatore è chiamato a narrare la sua esperienza o ascolta solamente?***

In linea di principio non c'è difficoltà se il facilitatore appartiene al gruppo che si appresta a facilitare. L'importante è che in quel momento sia chiaro a lui e agli altri il suo ruolo di servizio e gli obiettivi dell'incontro. Per questo motivo è bene che durante l'incontro si dedichi pienamente all'ascolto e al sostegno della comunicazione tra i partecipanti astenendosi, in linea generale, dal condividere a sua volta i propri vissuti. In questo senso ci aiuta il concetto di "setting", cioè di contesto: la chiarezza della collocazione ambientale (in un luogo silenzioso, disposti in cerchio...), organizzativa (orario, durata...) e relazionale (percorso ecclesiale del sinodo, obiettivi, regole...). La chiarezza (non rigida) del "quadro" entro cui avviene il momento di condivisione sostiene il gruppo a sentire la sicurezza relazionale sufficiente per osare intimità e spontaneità, con il senso di "garanzia" offerta dal facilitatore. Viceversa, un senso di improvvisazione o di rigidità può far scivolare la dinamica nella banalizzazione o nel dibattito, con un esito infruttuoso e frustrante.

Naturalmente qui il facilitatore deve prima di tutto essere un buon conoscitore di sé stesso: se sente di essere troppo "compromesso" con i partecipanti (o in soggezione con loro) per assumere senza rigidità il ruolo di facilitatore allora deve rispettare i propri limiti. In questo senso può essere utile sperimentare la "co-conduzione" in coppia, anche come modo per cominciare a "prendere le misure": questo può permettere per esempio di mettersi in una posizione di servizio all'ascolto (prendere appunti) senza per il momento esporsi troppo nella conduzione vera e propria del gruppo.

- ***Quali informazioni preventive sono utili dare per introdurre l'incontro?***

Il momento delle informazioni iniziali è importante, perché tutti possano orientarsi e sentirsi al sicuro. Sono necessarie alcune parole su due aspetti: le regole e le fasi dell'incontro.

Ciascuno, secondo il proprio stile e le particolari situazioni, deve trovare il suo modo di presentarle:

- Le regole:

Nei gruppi non si chiede una risposta intellettuale, ma una risposta esistenziale alla domanda che è posta. Cioè non si tratta di disquisire su come le cose dovrebbero essere o di infliggere agli altri le cose che sappiamo (o riteniamo di sapere), ma di condividere i nostri vissuti significativi che hanno a che fare con la domanda-argomento che viene proposta. Siamo quindi tutti "alla pari" e "competenti", perché nessuno tranne ciascuno di noi è esperto dei propri vissuti. Questo significa anche che non c'è "dibattito", ma condivisione e ascolto reciproco. E che per quanto le esperienze dell'altro possano risuonare anche profondamente in noi, ognuno è testimone della propria dimensione irripetibile e custode di quella dell'altro. Quindi non ha senso "rispondere", "obiettare", "formulare interpretazioni o giudizi", e neppure "identificarsi" con il vissuto comunicato dall'altro, ma semplicemente accoglierlo in profondità e con rispetto. Dal momento che in questo modo si crea uno spazio di condivisione dei vissuti personale e intimo, una regola importante è di non portare mai "al di fuori" quello che si è ascoltato all'interno del gruppo.

- Le fasi:

Ci sono quattro momenti fondamentali dell'esperienza:

- un momento di *silenzio* e di focalizzazione personale, perché ciascuno possa rientrare in sé stesso, attingere ai propri vissuti e decidere cosa e come comunicare agli altri;
- un momento di *condivisione* in cui ciascuno è invitato a prendere la parola, ma anche e soprattutto a fare spazio all'ascolto degli altri; è importante che la comunicazione non sia astratta, ma dei vissuti;

- un momento di *risonanza*, in cui ciascuno può restituire brevemente, anche con una sola parola, cosa ha suscitato in lui l'ascolto degli altri, quale parola lo ha commosso, illuminato in qualche modo colpito, in cui ha sentito il "passaggio dello Spirito";
- un momento di *raccolta*, per dare un senso unitario e cogliere la direzione complessiva dell'esperienza vissuta in gruppo come messaggio da portare "in assemblea" e da condividere con altri.
- ***Se all'interno del gruppo sinodale si va fuori argomento, come ci si comporta?***
 La prima "regola" per un facilitatore è conoscere sé stesso e fidarsi di quello che sente (ma questa seconda parte funziona solo se è vera la prima...!). Se non ci si lascia prendere dall'ansia del compito ci si può focalizzare sulle persone prima e più che sull'argomento. Certo l'argomento è importante, perché dà a tutti il senso di "confine" riconoscibile entro il quale stiamo condividendo i nostri vissuti. Ma l'arte di sostenere in chi parla una comunicazione il più possibile focalizzata (sintetica e centrata) e rappresentativa (a partire dal proprio vissuto) si basa fundamentalmente sul background umano e relazionale del facilitatore. Essendo un'arte non c'è una semplice tecnica, ma la capacità di tenere insieme l'esigenza che ciascuno si senta libero di esprimersi ed ascoltato con attenzione e rispetto e il senso dell'obiettivo dell'incontro che non possiamo permettere che sia sabotato o monopolizzato da qualcuno. Quindi certamente è fondamentale dare una comunicazione chiara all'inizio dell'incontro sugli obiettivi e sulle regole del gioco. E durante l'interazione sostenere la comunicazione delle persone, intervenendo il meno possibile, sempre molto brevemente, e senza mai umiliare il tentativo di esprimersi di ciascuno (cosa che poi si ripercuote immediatamente anche sugli altri, che si sentiranno più in allerta). Ma certo ci sono momenti nei quali può essere necessario intervenire per rimettere qualcuno un po' nei binari: in tal caso sarà importante dare il senso che ci stiamo tutti aiutando a condividere su un argomento, ma che questo non significa che altre cose non siano importanti; semplicemente in questo particolare incontro stiamo su questo tema: siamo qui perché la chiesa ci chiede una parola su questo, vuole ascoltare da noi cosa sinceramente sentiamo e pensiamo su questo particolare argomento. Come dice Paolo "tutto avvenga decorosamente e con ordine", perché il fine è "l'edificazione" (cfr. 1Cor 14).

GRUPPI SINODALI

- ***A chi spetta il compito di costituire un gruppo sinodale? Il facilitatore può fare lui gli inviti a partecipare al gruppo, oppure è il parroco a convocarlo?***
 La costituzione del gruppo sinodale può avvenire sia per convocazione del parroco, sia per iniziativa di laici che scelgono di organizzarsi in gruppi sinodali all'interno della parrocchia/zona pastorale/associazione o rivolgendosi agli ambienti di vita (ad esempio, un gruppo con i genitori dei bambini di catechismo o di una classe scolastica..). Possono anche nascere gruppi spontanei, ma sarebbe importante che si mettessero in rete con le altre realtà che già sono state convocate.
- ***E' opportuno costituire gruppi per età (giovani, adulti, ...)/tipo di attività...o preferibile che i gruppi siano eterogenei?*** Non c'è una soluzione migliore dell'altra, possono essere seguite entrambe le strade, tenendo presente che la consultazione del popolo di Dio dovrebbe avvenire a tutti i livelli sia all'interno del clero che nel mondo laico. Ogni realtà ha caratteristiche diverse ed è importante capire dove può essere più fruttuoso, ad esempio, che i giovani parlino tra di loro oppure dove può essere interessante favorire un dialogo intergenerazionale.

NUCLEI TEMATICI:

- ***In una parrocchia se ci sono diversi gruppi sinodali è meglio dividersi i nuclei da affrontare? Oppure tutti i gruppi devono trattare i quattro nuclei?*** I nuclei tematici proposti dalla Diocesi di Bologna sono quattro: “Compagni di Viaggio”, “Ascolto”, “Dialogo all’interno della Chiesa e della Società” e “Autorità e partecipazione”. Non è necessario che ogni gruppo sinodale affronti tutti e quattro i nuclei tematici. Consigliamo di partire da quelli che si sentono più vicini al gruppo, dedicando il giusto spazio all’incontro, affrontando un solo nucleo tematico ad incontro. Ben venga se cresce l’entusiasmo e il gruppo li affronta tutti e quattro.
- ***Nel GRUPPO quali sono le domande da porre? Come coinvolgere con le domande più appropriate?*** La diocesi di Bologna ha messo a disposizione delle schede per l’incontro nei gruppi sinodali <https://www.chiesadibologna.it/le-schede-per-i-gruppi-sinodali/>
Tali schede possono essere utilizzate come traccia: introducono al momento iniziale di preghiera, descrivono lo svolgimento dell’incontro, e raccolgono alcune domande selezionate dal materiale diffuso dalla Chiesa italiana per suscitare la condivisione esperienziale all’interno dell’incontro. Come materiale utile alla preparazione dell’incontro, segnaliamo anche il link alle schede nazionali: <https://camminosinodale.chiesacattolica.it/wp-content/uploads/2021/11/Schede.pdf>

SINTESI DI RESTITUZIONE:

- ***A chi si manda la sintesi che emerge dai gruppi sinodali?*** All’indirizzo mail diocesano: sinodo@chiesadibologna.it
- ***Esiste una traccia o suggerimenti su come fare la sintesi?***
Intanto meglio sgombrare il campo da cosa la sintesi NON è:
 - non è un verbale
 - non è un riassunto
 - non è la visione “ammaestrata” o edulcorata del facilitatore o di qualche altra autorità clericale.

La sintesi dovrebbe essere “un atto di discernimento”, e per questo dovrebbe essere anche un momento condiviso, frutto di uno scambio e una riflessione, magari, nel caso della co-conduzione, da parte di due facilitatori.

La sintesi mira a cogliere “il movimento dello Spirito” all’interno dell’esperienza della condivisione in gruppo. Non può prescindere da ciò che ha riguardato più persone: una parola, una dimensione, un’esperienza che in qualche modo ha toccato più cuori. E d’altra parte questo non significa semplicemente dare conto del “pensiero della maggioranza”, ma di saper cogliere la novità spirituale, il senso di apertura, il punto “vivo” che è emerso, anche se fosse del tutto “minoritario”.

Questo significa che la sintesi è anche sempre un tentativo, un discorso aperto, provvisorio, umile. In ascolto dello Spirito. Eppure, anche capace di traghettare all’esterno del gruppo il dono di parole nuove, di esperienze “non conformi”, diverse, ma anche promettenti, che attingono non a idee astratte, ma a vissuti profondi, a esperienze autentiche, e che magari hanno in sé anche la capacità, col solo fatto di “esistere”, di “dissestare”, di mettere in crisi abitudini, sistemi acquisiti, modalità logore, di smascherare dinamiche di mondanità e di potere e visioni parziali. Non con l’accusa, ma semplicemente con la forza della testimonianza.

La sintesi sarà resa più facile (o forse “praticabile”) dalla capacità del gruppo di fare bene il “secondo giro” della risonanza. È lì che emergono le interazioni profonde tra i partecipanti e il senso di cosa viene suscitato e in quale direzione.

In mancanza di un buon “secondo giro” (dove le persone hanno imparato a prendere nuovamente la parola non per ribadire o precisare quello che hanno già detto o comunque per parlare di sé, ma per dare conto di cosa ha suscitato in loro l’ascolto degli altri) inevitabilmente la sintesi sarà un riassunto o una personale interpretazione del facilitatore.

- **Una volta raccolte le sintesi, esiste un momento di restituzione anche ai facilitatori?** Per il momento è stata fissata per il 9 giugno 2022 un’assemblea diocesana in cui verrà presentata la sintesi diocesana.

COMUNICAZIONE E DIVULGAZIONE

- **Nella parrocchia può essere opportuno fare un incontro, prima, solo tra i facilitatori, anche per condividere dubbi, scambiarsi proposte, alla luce dell’incontro di oggi (15 gennaio 2022)?** Momenti di incontro di questo tipo sono certamente utili a vari livelli (non solo della parrocchia, ma per esempio, anche tra le zone pastorali) per fare risonanza di quanto è stato detto e organizzare in modo operativo i gruppi, tenendo conto delle peculiarità e della storia comunitaria di ogni territorio.
- **Come creare ponti sinodali tra la parrocchia e i bisogni territoriali circostanti?** Probabilmente è più facile crearli laddove già questi ponti esistono, ad esempio se c’è qualche esperienza condivisa a livello di iniziative della Caritas oppure un dialogo con altre realtà religiose. Sfruttare quindi l’esistente come ponte per lanciare un confronto.
- **Il fatto di iniziare e concludere gli incontri con la preghiera e creare un ambiente “spirituale” suggerisce che i partecipanti condividano già un ambito, un’idea di fede. Se è così, come coinvolgere le persone al di fuori della chiesa? Suggerimenti per coinvolgere le persone in ricerca, gli atei?**

Lo stile e il linguaggio sono importanti. Il coinvolgimento delle persone fuori/lontane è pensato con un incontro individuale, non in gruppo, in cui cade lo schema dell’incontro classico, aperto e chiuso con la preghiera. La preghiera di invocazione allo Spirito Santo può essere utilizzata nel momento propedeutico all’incontro in fase di preparazione. Tra le schede proposte dalla diocesi di Bologna ci sono quelle per le “voci di tutti” in cui sono riportate alcune domande che possono più facilmente suscitare un dialogo con chi è più lontano dalla fede. Tutto quello che può ostacolare il dialogo e l’ascolto reciproco può tranquillamente essere eliminato.

- **Come sollecitare nelle nostre comunità una maggiore pubblicità rispetto al cammino dei gruppi sinodali, per invitare alla loro costituzione?** Non ci sono consigli prestabiliti, è importante che ogni realtà capisca quali sono i propri “target” e di conseguenza miri le comunicazioni con creatività e efficacia a seconda di chi ha davanti.
- **Nelle comunità parrocchiali è opportuno approfondire maggiormente gli obiettivi più profondi del Sinodo?** Nel momento in cui ci si ritrova per parlare dei temi dei gruppi sinodali, inevitabilmente si parlerà anche della cornice all’interno della quale ci si trova e del suo obiettivo profondo. Quindi, è opportuno, quanto meno all’inizio degli incontri per richiamare il senso del ritrovarsi.